

Il felice matrimonio tra la città della Zizzola e gli alpini è durato quasi un secolo e si è concluso nel 1975

“Io ho fatto il militare a Bra”

Tanti nomi noti, da Boniperti a Giugiaro e De Benedetti

Bra

Era 1975 quando Bra si rese conto che un'importante pagina di storia, economia e socialità cittadina si chiudeva per sempre con la partenza del Car alpino. Quando la città apprese la decisione del ministero di spostare altrove le reclute prima acquartierate all'ombra della Zizzola cercò, in realtà blandamente, di opporvisi. Ma non vi fu nulla da fare. Così le caserme cittadine, la Trevisan in primis, conobbero un progressivo abbandono e disfacimento. Finiva ingloriosamente una storia che si era intrecciata a lungo con quella cittadina. Cercheremo di ripercorrere quella storia per sommi capi.

Le origini

Il felice matrimonio tra gli alpini e Bra era durato quasi un secolo. Celebrato nel 1882 si era concluso infatti nell'autunno 1975. Nel 1882, a seguito della prima riorganizzazione del neonato corpo alpini, era stato creato il 2° reggimento Bra, sul cui vessillo compariva un'aquila col becco aperto e gli artigli aggrappati fra le stelle alpine. Forte di alcune migliaia di uomini inquadrati nei tre battaglioni Valle Pesio, Colle di

Tenda e Valle Schio, di cui i primi due con deposito a Bra, l'arrivo del reggimento impose la rapida e funzionale sistemazione della caserma di via Umberto e la costruzione della piazza d'armi alla periferia della città. In quei decenni gli alpini, presenti in città nei mesi compresi tra l'autunno e la primavera, si dedicavano a esercitazioni di tiro, addestramento formale, schieramento in posizione. Giunta la bella stagione gli alpini, che indossavano ancora il cappello alla calabrese con la penna nera solo in seguito sostituito da quello in feltro grigioverde, si spostavano nelle sedi montane ove li attendevano marce, escursioni, tiri. Entità e modalità della presenza alpina in città cambiarono ripetutamente nei decenni seguenti, prima a causa della riforma del 1909 e poi per via quella decisa nel

1926. Di pochi anni successiva fu la creazione a Bra della scuola allievi ufficiali di artiglieria, istituzione militare che riempì la città di baldi ufficiali che frequentavano assiduamente i salotti delle famiglie borghesi più in vista, di cui spesso impalmavano le vezzose eredi.

Il Car

L'ultimo grande cambiamento, conseguenza della disastrosa campagna di Russia, fu imposto dalla riorganizzazione postbellica che a Bra fu caratterizzata dalla presenza del Car, il Centro addestramento reclute del 4° battaglione Mondovì. Annunciato per il 1949, il Car partì nella primavera seguente, solo dopo che gli ufficiali di stanza in città ebbero trovato decoroso alloggio. Dal 1950 al 1975 trimestralmente, con un mese di riposo, si susseguirono



rono scaglioni di 1200-1500 reclute circa che qui compirono la loro iniziazione alla vita militare che avrebbero espletato in seguito nelle sedi effettive del battaglione. Calcolando per difetto si può affermare che furono circa 100 mila gli italiani che nel dopoguerra oltrepassarono la garitta della caserma, già Umberto I, che l'Italia repubblicana volle intitolare a Raffaele Trevisan, ufficiale caduto in Montenegro nella lotta contro i tedeschi.

Reclute illustri

Tra i molti giovani dal brillante futuro che passarono per la caserma Trevisan vi furono Giampiero Boniperti, Giorgetto Giugiaro e Carlo De Benedetti, che si aggiunsero, buoni ultimi, a nomi ancora più prestigiosi che a Bra erano transitati in precedenza, primo fra tutti il padre della Costituzione italiana, Um-

berto Terracini, che nei locali braidesi si era formato durante la Grande Guerra. La presenza alpina a Bra comprendeva, oltre alla caserma di via Umberto I, le adiacenti caserme Guala, Pellizzari e Cavalli. Un complesso di edifici che i vecchi braidesi definivano semplicemente come "il quarté", cioè "il quartiere", militare ovviamente.

Rapporto con la città

L'addestramento delle giovani reclute non si svolgeva solo nelle caserme. Gli alpini, infatti, raggiungevano la piazza d'armi per compiere gli esercizi ginnici, il greto della Stura per effettuare i lanci delle bombe a mano e, ancora, andavano a Pocapaglia con marce che, quando svolte di notte, inquietavano non poco la cittadinanza. Ma il rapporto vero con la città e militari lo avevano durante la libera uscita. Infatti, rag-

giunta l'ora fatidica, le reclute, tranne i comandati e i puniti, davano vita a un incontenibile e spumeggiante fiume umano che si disperdeva nelle strade cittadine. Gli alpini stipavano i cinema cittadini che riservavano loro proiezioni apposite e popolavano, a seconda delle possibilità economiche, i bar, le trattorie e i ristoranti della città. Un capitolo a parte meriterebbe l'assidua frequentazione che fino all'adozione della legge Merlin (1958) gli alpini ebbero della casa di tolleranza. Mentre la truppa a corto di denaro si accontentava delle donne sprezzantemente definite "da battaglia" presenti nella casa di via Serra 16, l'ufficialità invece si permetteva le più avventate donne dell'adiacente ed esclusivo Villino delle rose.

La fine

Tutto ciò durò fino al 1975. In quell'anno il centro addestramento reclute fu spostato in un'altra città. La caserma fu chiusa. Per qualche tempo la garitta ormai inutilizzata fu l'ultimo segno visibile di una storia centenaria. Una storia che oggi rivive nella memoria e nelle parole di chi può dire: "Io ho fatto il militare a Bra".

Fabio Bailo

